



Verbale del 27.1.2017

“Il mondo di Emilio Salgari nelle recenti pubblicazioni di Felice Pozzo” è stato il tema dell’incontro, coordinato da Donatella Lombello, il 27 gennaio 2017 presso l’Università di Padova.

Per lo studioso **Felice Pozzo** Emilio Salgari (Verona 1862 - Torino 1911) è una vecchia conoscenza: “una passione” esplosa - e mai tradita - all’età di sedici anni; la tomba dello scrittore a Verona è stata - ricorda aneddoticamente la moglie di Pozzo, presente all’incontro - meta di una delle prime loro uscite da fidanzati.

Pure la copertina della recente pubblicazione di Felice Pozzo, *Tra Sandokan e Salgari. Yanez de Gomera il bohémien dei mari malesi*, (Bibliografia e Informazione, Pontedera - PI- 2016), rappresenta un omaggio al prolifico scrittore veronese e al suo personaggio Yanez; si tratta, infatti, di un “capolavoro”: la copertina è l’originale de *La caduta di un impero* (1911) con Yanez in piedi, di profilo, vestito di nero, ai suoi piedi Tremal-Naik, sullo sfondo la capitale dell’Assam in fiamme.

Donatella Lombello afferma che la pubblicazione è particolarmente interessante sia per l’individuazione della genesi e delle fonti della scrittura di Salgari, sia per l’evoluzione del personaggio Yanez.

Yanez è un *alter ego* di Salgari, tanto che, se Sandokan è il protagonista assoluto de *Le tigri di Mompracem*, il primo degli undici romanzi del ciclo indo-malese, è Yanez ad assumere poi un ruolo sempre più importante. Sandokan, osserva Pozzo, è un personaggio nato già “sopra le righe”, che Salgari non può trasformare in caricatura e al quale attribuisce via via un po’ la funzione di salvatore; Yanez invece si presta a nuove evoluzioni, ha una biografia tutta sua: si sposa, ha figli, ecc. “Impossibile trovare nel resto dell’opera salgariana un personaggio così a lungo e così accuratamente tratteggiato, anche psicologicamente” (ivi, pp. 152-153).

Si potrebbe parlare, asserisce Pozzo, di “ciclo di Yanez”.

Nell’unica intervista che Salgari, ormai famoso, ha nella sua vita, a Torino il 31 dicembre 1909, il giornalista napoletano Antonio Casulli, rivolto alla moglie Ida osserva che Salgari fuma molto, lei risponde “sempre, sempre come Yanez!” e aggiunge “Ricorda Yanez? Ebbene, eccolo lì: è mio marito!” (ivi, p. 30).

Yanez è di statura “mezzana” e Salgari era di statura inferiore alla media. Inoltre ne *I pirati della Malesia* il personaggio assume una personalità più spiccata, l’appellativo di capitano, molto caro allo scrittore veronese, e gode di stima tra i pirati.

Nel 1885 il giornalista veronese Giuseppe Biasioli scopre che lo scrittore dice indebitamente di essere capitano: ne segue un duello a Chievo, che successivamente non impedirà ai due di diventare amici.

Yanez è, quindi, ciò che Salgari sa benissimo di non poter mai essere.

Lo scrittore vive una sorta di immedesimazione che gli serve per le sue fantasticherie: in definitiva è un bohémien scanzonato come Yanez, che vive alla giornata. Salgari ama il teatro e il melodramma, sposa Ida Peruzzi, un'attrice di teatro (affettuosamente "Aida" per lui, in omaggio all'eroina di Verdi), per cui non meraviglia ritrovare anche in Yanez "spiccate doti di attore" (ivi, p. 76).

Ma da dove arriva il nome Yanez de Gomera? Felice Pozzo avvalorava la tesi del prof. Antonio Palermo (1930 - 2006), dell'Università di Napoli, che riconduce la scelta al viaggio di Colombo: Janez era il capitano della caravella Niña e Gomera era stata l'ultima tappa di Colombo alle Canarie.

E perché Yanez è un portoghese? Salgari vuole affiancare al musulmano Sandokan un cattolico di nazionalità non compromessa con la gara coloniale di fine '800, lui, che per tutta la sua carriera, non mostra mai di aderire ad ideologie di tipo coloniale.

È indubbio che Salgari frequenta assiduamente le biblioteche, legge molto, conosce la vasta letteratura odepórica, si documenta minuziosamente, studia le carte geografiche, le mappe; forse legge negli *Annali della Propagazione della Fede*, scritti dai Missionari sparsi nel mondo, di un portoghese cattolico incontrato a Sarawak o forse si rifà alle *Memorie garibaldine* di Alexandre Dumas.

D'altra parte A. Dumas è "una delle fonti predilette di Salgari" (ivi, p. 25) insieme ad altri scrittori francesi: J. Verne, G. Flaubert, e all'irlandese-statunitense Mayne Reid.

Per un certo periodo, invece, è opinione di taluna critica letteraria e pedagogica che Salgari sia un ignorante, che scriva male, infliggendo non poca sofferenza all'Autore per l'ostracismo di cui è oggetto.

In realtà, sottolinea Pozzo, i critici della Letteratura per ragazzi della prima metà del Novecento non hanno capito fino in fondo il "messaggio" di Salgari: non hanno colto, ad esempio, che le vendette dei romanzi salgariani sono incompiute, per cui, alla fine, i personaggi sono spesso dei perdenti.

A Salgari, in ogni caso, va il merito di essere il creatore del genere avventuroso in Italia e diventa, anzi, un classico del genere avventuroso.

A dispetto della critica, infatti, Salgari ha avuto un enorme successo di pubblico: i suoi numerosi romanzi e scritti sono stati tradotti in più di trenta paesi; attualmente è tradotto anche in arabo.

E che dire del vastissimo pubblico femminile, testimoniato, fin dall'inizio, dalle lettere giunte alle redazioni dei giornali? Salgari è stato, per l'esperto Pozzo, un femminista convinto *ante litteram*: le sue donne sono spesso protagoniste di avventure tipicamente maschili, sono capitane di navi, guerriere, spadaccine, viaggiatrici infaticabili; le eroine salgariane, inoltre, si innamorano di chi vogliono, il loro è un amore che non conosce confini e religioni. Si tratta senza dubbio di una situazione femminile inedita; basti pensare ad alcuni titoli: *La capitana del Yucatan* (1899), *Il fiore delle Perle* (1901), *La*

gemma del Fiume Rosso (1904), *Jolanda la figlia del Corsaro nero* (1905), *La sovrana del campo d'oro* (1905), *La scotennatrice* (1909).

A tanto successo e lavoro non corrisponde, purtroppo, una sicurezza economica: Salgari non ha mai esercitato il diritto d'autore, rimasto infatti sempre all'editore. Pozzo afferma che, a fine carriera, Salgari prendeva dall'editrice Bemporad, Firenze, ottomila lire per tre romanzi l'anno, una cifra da impiegato statale circa!

Se a ciò si aggiunge che a Torino si era trasferita tutta "la corte" dei Peruzzi (mamma, fratelli, sorella con le rispettive famiglie), che in qualche modo pare gravassero sul bilancio familiare, si comprende come la situazione non fosse rosea.

Alla fine, lo scrittore afflitto da *spleen* come alcuni suoi personaggi (Yanez, Lord Wylmore, James Brandok ...), stressato anche dalla malattia della moglie, ricoverata in manicomio, non ce la fa più e il 25 aprile 1911 pone fine alla sua vita.

Interessanti sono le quattro lettere lasciate: agli editori, che si sono arricchiti sulla sua pelle, chiede di pagargli il funerale; ai figli dice di essere un vinto e di non poter lasciare loro che lire 450 e lire 600 di credito dalla sig.ra ..., ma spera che i milioni di lettori che ha divertito ed istruito (è consapevole delle sue conoscenze e consultazioni) li sostengano economicamente; al questore di Torino, perché non venga accusato nessuno per la sua morte; ai direttori dei giornali.

Vi sono testimonianze di alunni dell'epoca, precisa Pozzo, che affermano di aver imparato più dai romanzi di Salgari che dai testi scolastici di storia e geografia.

E la saga è continuata anche dopo la morte con molte opere apocrife.

Come è visto ora Salgari? È cambiato qualcosa per la critica?

Dal 1969-1974 Mario Spagnol ha pubblicato per la Mondadori delle strenne di 3-4 romanzi di Salgari con note e apparato iconografico, dove si vede riconosciuto il lavoro dello scrittore.

Queste iniziative editoriali di alto livello hanno infine sollecitato il mondo accademico e nel 1980 c'è stato il primo grande Convegno Universitario a Torino, seguito poi da molti altri.

Attualmente c'è una rivalutazione enorme di Salgari e della sua opera, mentre fino agli anni '60 tutto era visto come un fenomeno di costume.

Purtroppo, però, ancora oggi continuano ad essere pubblicate nuove e apocrife avventure di Sandokan, tanto che Felice Pozzo si chiede: "Quante generazioni di italiani, a loro insaputa, non hanno potuto leggere un romanzo di Emilio Salgari nella versione originale?" (ivi, p. 132).

La Segretaria: Lucia Zaramella